

Il commento

Le promesse elettorali non sacrificano la Sanità

Negli ospedali del Lazio mancano 1.200 medici. I fondi per assumerli vanno cercati nei bilanci pubblici, sui quali invece pesa la campagna per il voto

di **Marco Ruffolo**

I pazienti che non hanno più un medico di base, ma soprattutto quelli costretti alle attese infinite negli ospedali, possono ringraziare “quota 100”. Ovviamente, la possibilità di andare in pensione a 62 anni di età e 38 di contributi non è la sola causa dei vuoti si sono creati tra le file di medici, infermieri e operatori sanitari. Tra i tanti altri motivi, ci sono soprattutto le strozzature che impediscono i nuovi ingressi e quindi un adeguato turn over del personale. Ma pensare che una legge dello Stato, voluta dal governo Conte-Salvini, abbia accelerato l'emorragia del personale sanitario, è qualcosa di sconcertante, l'esempio più evidente di come si possa sacrificare la salute pubblica sull'altare di una misura miope ed elettorale. La conseguenza è che siamo di nuovo di fronte a un'emergenza sanitaria. Negli ospedali, e soprattutto nei pronto soccorso laziali, mancano 1.200 medici. Nella medicina di base, lo scorso anno ci sono stati solo a Roma 350 pensionamenti, e nei

prossimi mesi se ne prevedono altri 300 in tutto il Lazio. Qualcuno propone di far entrare giovani medici ancora in formazione, o di accrescere il numero di pazienti per ciascun

medico di base, e in prospettiva si chiede di stoppare

il numero chiuso nelle università. Ma è ovvio che per fronteggiare

l'emergenza, accelerare i concorsi è diventato l'imperativo più urgente. Dunque assumere. E qui scatta un falso sillogismo: qualcuno è portato a credere che essendo il Piano di ripresa e resilienza ricco di soldi, tanto da destinare alla sanità quasi 20 miliardi, il problema sia virtualmente risolto. Non è così, perché il PNRR va a finanziare solo interventi strutturali, ossia spese in conto capitale, e non può coprire spese correnti continuative, come quelle di nuove assunzioni. Dunque i soldi vanno cercati da un'altra parte, ossia tra le pieghe di un bilancio pubblico già preda di promesse elettorali faraoniche. E vanno cercati con urgenza. Anche perché quelle spese sono indispensabili proprio per rendere possibili gli interventi strutturali previsti dal Piano. Come ha scritto di recente sulla Voce.info Giovanni Fattore, docente di economia aziendale ed esperto di politiche sanitarie, se uno degli obiettivi del Piano è quello di coprire il 10% della popolazione over 65 con servizi di assistenza domiciliare, anche solo ipotizzando un impegno settimanale di due ore per paziente, si tratterebbe di assumere circa 78 mila infermieri. In conclusione, non si pensi di poter risolvere tutti i problemi della sanità con il PNRR, senza prevedere nel contempo un'adeguata disponibilità per le spese correnti; non si pensi che esse siano già assicurate dal Piano e che quindi possano lasciare spazio agli smisurati impegni “a dare” presi da qualche partito in campagna elettorale.

